



Non ci si ammala solo di Covid

di Roberto Comparetti

In un anno di pandemia circa 10 milioni di italiani hanno avuto a che fare con cancellazioni e rinunce a prestazioni sanitarie per patologie no-Covid. Circa 400mila di questi hanno rinunciato o si sono visti cancellare interventi di ricovero, mentre 600mila non hanno potuto fare interventi chirurgici e circa 1 milione di persone non hanno avuto le prestazioni di day hospital.

La pandemia ha colpito duramente i servizi sanitari: la cancellazione o rinuncia delle visite specialistiche ha riguardato in particolare l'83,9% degli over 65 anni, quindi le persone più fragili e più a rischio.

Sono dati della ricerca della Fondazione «Italia in salute», che ha per titolo «Gli italiani e il Covid-19. Impatto socio-sanitario, comportamenti e atteggiamenti della popolazione italiana», studio realizzato da «Sociometrica», che ha quantificato su scala nazionale le conseguenze dell'epidemia sul sistema sanitario, impegnato nelle patologie no-Covid.

Lo studio è stato condotto su un campione rappresentativo della popolazione adulta alle prese, oltre che con le patologie no-Covid, anche con l'impatto sui comportamenti collettivi, lo stato psicologico e l'atteggiamento verso i vaccini.

Da quando è scoppiata la pandemia molti italiani hanno modificato spontaneamente alcuni comportamenti quotidiani.

Ad esempio il 63,3% evita di prendere mezzi pubblici, mentre oltre la metà non frequenta più negozi, bar e ristoranti e circa sette persone su dieci hanno scelto di non vedere più amici e conoscenti dentro casa.

Il pericolo del contagio ha poi determinato modifiche anche nell'utilizzo dei servizi sanitari, con un dato sconcertante: il 63,9% della popolazione preferisce evitare di frequentare ospedali e ambienti della sanità, mentre solo il 13,8% non ha timore a entrare in strutture mediche. I maggiori timori si riscontrano tra la popolazione giovanile.

Ci sono poi altri numeri preoccupanti: il 49,1% della popolazione avverte una crescita dello stress, il 43,9% ha fortemente ridotto l'attività fisica, il 28,8% ha difficoltà nel sonno, il 27,1% ha malesseri psicologici di tipo generale, il 25,7% mangia di più o ha smesso di controllare la propria dieta e, infine, il 16,5% accusa sintomi di depressione.

Un quadro che mostra un Paese smarrito, preoccupato, che fatica ad andare avanti.

Quanto alle conseguenze della pandemia sui minori, quasi il 60% dei genitori intervistati reputa che abbia avuto un impatto psicologi-

co sui figli minorenni. Un genitore su quattro ritiene che i minori siano stati «colpiti molto pesantemente», soprattutto nel caso di famiglie poco istruite.

Sul fronte dei vaccini, unica arma efficace per combattere il virus, secondo la ricerca, gli italiani si mostrano divisi: il 40,5% attende senza problemi il proprio turno, il 7,5% non ha intenzione di farsi vaccinare, il 9,9% attende di capire di più, mentre il 7,6% vorrebbe poter scegliere quale vaccino fare.

A desiderare di essere vaccinate sono le persone con patologie di vario tipo, mentre le più favorevoli ai vaccini sono quelle più istruite, un elemento quest'ultimo che mostra come sul tema vaccinazioni troppo spesso prevalgano le notizie false che circolano in rete.

I problemi generati dalla pandemia non sono solo sul piano economico e sociale, ma anche sul benessere psicologico delle singole persone, che non riescono a salvare nessun aspetto della loro vita, rispetto a prima del tragico avvento del coronavirus.

Per uscirne senza traumi sociali permanenti occorre dunque prendere coscienza dell'ampiezza e della profondità dei danni provocati dal Covid sulla psiche di molti di italiani.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Le categorie fragili attendono il vaccino

I diabetici chiedono di non essere lasciati senza protezione. Troppe carenze nella sanità dell'oristanese, denunciano i sindaci



In evidenza 3

Disegno di Legge Zan: le criticità

Dopo l'approvazione alla Camera il provvedimento è fermo al Senato. Una lettura morale e giuridica della legge



Diocesi 4

Convegno della Caritas diocesana

Svoltasi su internet l'iniziativa è stata occasione di confronto sull'amicizia sociale. Premiati i vincitori del concorso fotografico



Missione 8

Belgio ancora in lockdown

La testimonianza di don Alessio Secci, in servizio nella diocesi di Liegi. Le restrizioni bloccano di fatto l'attività pastorale



Regione 9

SS. Trinità sotto pressione

L'ospedale registra la crescita dei ricoveri. Non si ferma l'impegno degli operatori sanitari verso i pazienti



Parità per le scuole materne Fism

Serve la parità di costi a carico delle famiglie, per la frequenza dei bambini alla scuola dell'infanzia e ai servizi educativi. È la richiesta al centro della mobilitazione dei nidi e delle materne paritarie no profit, partita lunedì scorso. «La legge c'è - spiega la Federazione italiana scuole materne (Fism), promotrice della petizione - ma chiede pari doveri dimenticando i pari diritti. Eppure siamo scuole che fanno servizio pubblico, senza fini di lucro, per mezzo milione di bambini». A Governo, Parlamento, Regioni, Enti locali viene chiesto «un piano di investimenti strutturale e adeguato nella dotazione che, anche nell'ambito delle applicazioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza e di ogni altra dotazione finanziaria ritenuta necessaria, sostenga l'intero segmento educativo e scolastico zero-sei anni». «In particolare-specifica la nota - per le scuole dell'infanzia no profit, dato il servizio pubblico che da decenni svolgono, mettendo in campo una alta e riconosciuta qualità del servizio, un servizio che è stato garantito e continua ad esserlo anche durante l'esperienza della pandemia che ha ulteriormente evidenziato le disparità del sostegno economico attuale tra le scuole statali e quelle no profit, con evidenti, forti penalizzazioni sia per le famiglie sia per i docenti di scuola paritaria»

FISM www.fism.net

PRIMA I BAMBINI

Gratuità e parità per l'infanzia

Firma la petizione



UNA DISABILE ATTENDE LA VACCINAZIONE

Le categorie deboli in attesa del vaccino

Le associazioni dei diabetici lamentano ritardi nelle somministrazioni. Proteste nell'oristanese

DI ROBERTO COMPARETTI

Secondo gli esperti almeno fino ai primi di maggio la Sardegna resterà zona rossa. Il numero di persone che ogni giorno diventano positive al virus,

insieme alla crescita degli ospedalizzati, non permette di allentare le restrizioni che stanno mettendo in seria difficoltà molte attività.

In tanti hanno già gettato la spugna e non riapriranno. Nel frattempo è in corso la campagna vaccinale che, nonostante gli sforzi messi in atto, sembra non riuscire a prendere il ritmo necessario per arrivare ad immunizzare quante più persone possibili.

Nei giorni scorsi si è fatta forte la voce delle categorie a rischio, come disabili e malati cronici di al-

cuni territori nei quali, al momento, non c'è ombra del vaccino.

Le associazioni dei pazienti diabetici ad esempio lamentano una scarsa attenzione, tanto che è stata presentata un'interrogazione in Consiglio regionale.

Secondo i firmatari «ogni dieci decessi da Covid, tre sono diabetici», per questo viene chiesto di provvedere ad una differente gestione organizzativa delle vaccinazioni. L'allarme sulla condizione dei pazienti diabetici è stato lanciato proprio dalla «Federazione Rete

Sarda Diabete», che ha segnalato come la gestione delle vaccinazioni dei soggetti diabetici fosse disomogenea.

Tra i gruppi che il Ministero della Salute raccomanda di proteggere con i vaccini ci sono i malati di diabete, sia di tipo 1 che tipo 2, i quali necessitano di protezione dal virus. Per questo è necessario che vengano vaccinati al più presto, così come anche le persone anziane.

Se molti ultraottantenni e diversi settantenni sono stati vaccinati, in alcune zone sono purtroppo presenti problemi sulle somministrazioni.

È il caso dell'oristanese, dove domenica scorsa i sindaci di alcuni comuni hanno protestato per i ritardi sulle vaccinazioni e contro lo stato di crisi del sistema sanitario del territorio.

I primi cittadini hanno chiesto la partenza immediata della campagna di vaccinazione nei comuni dell'alto oristanese non ancora serviti, l'attivazione di convenzioni per garantire il servizio di medicina di base nei paesi dove non è presente, il ripristino dell'organico del Pronto soccorso dell'ospedale «San Martino» di Oristano, per garantirne il funzionamento, le vaccinazioni dei soggetti fragili nel proprio domicilio e l'attivazione dei centri di vaccinazione nei comuni.

Da registrare infine, da parte dell'Azienda di Tutela della Salute, il via al nuovo piano vaccinale, che recepisce e integra tutte le più recenti normative nazionali per raggiungere il target delle 17mila somministrazioni al giorno, fissato per la fine di aprile.

©Riproduzione riservata

NELL'ULTIMA RIUNIONE AD ORISTANO SI È PARLATO ANCHE DEI VACCINI ANTI-COVID

Vescovi sardi: «Attenzione ai più fragili»

Anche i Vescovi della Sardegna, riuniti al completo per due giorni a Donigala Fenugheddu, alle porte di Oristano, hanno espresso preoccupazione per l'ulteriore diffusione del coronavirus, in particolare per gli effetti drammatici che sta avendo sul lavoro, sull'economia e sull'educazione. «Sul piano sanitario - si legge nel comunicato stampa - i Vescovi auspicano che la campagna di vaccinazione sia incrementata nei numeri e attenta alle persone più vulnerabili e fragili, oltre che organizzata territorialmente in modo da non dimenticare nessuno». I Vescovi «sottolineano ancora una volta la vicinanza della Chiesa alle persone in difficoltà, tramite soprattutto le Caritas diocesane: una

prossimità concreta che sta dando risposta ai bisogni primari». Rammentando la recente Giornata nazionale in memoria delle vittime dal Covid-19, la Conferenza ricorda con commozione e ammirazione, tra le tante vittime che hanno colpito famiglie e comunità, anche i sacerdoti, le religiose e i religiosi della nostra Isola, esprimendo ancora una volta riconoscenza ai tutti coloro che si occupano con dedizione e professionalità dei malati negli ospedali, nelle case per anziani e nei luoghi di comunità.

Altri temi affrontati dai Vescovi, in riferimento alla realtà della Chiesa in Sardegna, sono stati il Seminario Regionale e la Facoltà Teologica. Rivista e aggiornata ulteriormente la Lettera che i Vescovi indirizzeranno,

prima dell'estate, alle famiglie e ai sacerdoti su alcuni temi dell'esortazione apostolica di papa Francesco, «Amoris Laetitia». Il documento avrà come titolo: «Tendere la mano alla famiglia». L'intento è quello di sottolineare la bellezza del matrimonio sacramento, ma anche di accostarsi al cammino delle nostre famiglie accompagnandole con sereno discernimento a superare anche problematiche e ferite, che portano talvolta alla chiusura o alla separazione definitiva.

I Vescovi hanno preso in esame e approvato il messaggio che verrà pubblicato in occasione dell'offerta dell'olio per la lampada votiva presso la tomba di San Francesco ad Assisi, prevista il 3 e 4 ottobre prossimi. Nel corso della conferenza stampa del prossimo 6 maggio a Cagliari, nel Seminario regionale, verrà presentato il messaggio e le iniziative collegate. Altri tre argomenti sono stati affrontati dalla Conferenza episcopale: il tema della Liturgia e della Lingua sarda, percorso che procede e si approfondisce, l'attenzione alla nascita dei «Cammini religiosi o di destinazione di pellegrinaggio in Sardegna» e, infine, la proposta di istituire la «Giornata del carcerato», giunta dalla Comunità «La Collina»

di Sordiana, che è stata apprezzata e che verrà inoltrata alle Sedi competenti per una decisione.

L'assemblea dei Vescovi ha ricevuto inoltre comunicazione del verbale di elezione della nuova delegazione regionale dell'Azione Cattolica (2021-2024), approvando la nuova delegazione.

La mattinata di martedì 13 è stata interamente dedicata dai Vescovi all'ascolto e al dialogo con alcune realtà sociali e istituzionali, continuando così un fruttuoso cammino di incontro e di coinvolgimento con le istituzioni locali. A inizio mattinata sono stati ascoltati le segreterie regionali dei sindacati: Gavino Carta per la Cisl; Francesca Ticca per la Uil; Samuele Piddiu per la Cgil. Successivamente il dialogo è proseguito con la Coldiretti, rappresentata dal presidente Battista Cualbu e dal direttore Luca Saba. Ultimo incontro, in video conferenza, con Alessandra Todde, viceministro allo Sviluppo economico del governo Draghi. Ogni audizione ha permesso un fruttuoso approccio alla situazione attuale e un confronto con le esigenze poste dalla Dottrina sociale della Chiesa.

I. P.

©Riproduzione riservata



I VESCOVI DELLA SARDEGNA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Davide Meloni, Francesco Maceri,
Emanuele Meconcelli, Marcello Contu,
Roberto Piredda, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Pierangelo Soi,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Oliviero Ferro, Giulio Solinas.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online
Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **21 aprile 2021**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

IL DISEGNO DI LEGGE ZAN È ATTUALMENTE AL VAGLIO DEL SENATO

Le norme che incriminano aprono a derive liberticide

DI FRANCESCO MACERI

Ordinario di Teologia Morale - Facoltà Teologica

Si scrive e parla molto del disegno di legge contro l'omotransfobia, la misoginia e la discriminazione nei confronti di persone con disabilità (abilismo). Le perplessità sostanziali, al di là dei necessari e pertinenti rilievi di ordine giuridico, furono espressi dalla CEI nel Comunicato del 10 giugno scorso: «Non solo non si riscontra alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustificano l'urgenza di nuove disposizioni. Anzi, un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma – e non la duplicazione della stessa figura – significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la liber-

tà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso». Il rischio liberticida segnalato dai Vescovi è effettivo, dal momento che la proposta di legge, come denunciano differenti esperti, non consente al cittadino di conoscere esattamente quali sono i comportamenti vietati, né garantisce che non resti vittima di abusi del potere giudiziario, il quale, a fatto ormai commesso, stabilirebbe l'applicabilità della pena.

Dal punto di vista della morale, interessata «alla verità irrinunciabile che riconosciamo con la ragione e accettiamo con la coscienza» (Fratelli tutti, 207), il disegno di legge, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento, la tutela e la promozione della identità di genere (l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere sessuale), ripropone la fondamentale e controversa questione della differenza tra distinzioni necessarie o opportune e discriminazioni ingiuste, tra legittimo pluralismo

di certezze e opinioni e relativismo che fonda il consenso sui «valori morali interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento» (id., 206). È auspicabile, perciò, che i credenti, soprattutto se politici, nell'interpretare e praticare culturalmente e politicamente l'ottima intenzione di prevenire e perseguire discriminazioni ingiuste e violenze nei confronti di vittime fragili, non dimentichino che la rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali può celare una concezione di persona staccata da un quadro antropologico appropriato, sicché il diritto di ciascuno, non ordinato armonicamente al bene più grande, non si autolimita e diventa sorgente di conflitti e di violenze (cf. id., 111). La riflessione morale cristiana sarà sempre in affanno, finché rincorrerà le singole questioni poste da un'antropologia deviata che considera ciascun soggetto come se si trovasse di fronte al proprio essere informe e totalmente disponibile alla sua volontà, anziché un dono d'accogliere,



L'AULA DEL SENATO

nel quale sono iscritte delle possibilità da far emergere e attuare secondo verità oggettive e principi stabili, e non a proprio arbitrio (cf. Laudato si', 123). Potrà, tutt'al più, trattare delle conseguenze, ma non delle cause e delle radici dei comportamenti e delle leggi ingiuste; fasciare le ferite prodotte dall'odio e dalla discriminazione, ma senza medicarle e curarle. Invece, dal momento che «tutto è connesso», le questioni come quella posta dal ddl Zan chiedono, da una prospettiva morale, che si ragioni e discuta anzitutto sulla verità della persona che agisce. È necessaria la fiducia nella capacità dell'intelligenza umana di andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità

che non mutano, che erano prima di noi e lo saranno sempre. In ambito morale ciò significa indagare la natura umana con la ragione per scoprirvi valori che sono universali, perché da essa derivano (cf. Fratelli tutti, 208). Ma per quanto ciò sia necessario, per noi cristiani non basta. Prima della morale è l'annuncio che nella luce del Risorto è vinta l'ignoranza dell'intelletto che non coglie la concretezza dell'essere, cioè l'intelletto dell'uomo che non si riconosce debitore a Dio né gli rende omaggio, ma considera solo i propri meriti e resta chiuso a ciò che può schiudergli quel che è più grande di lui (cf. Ef 4,17-21).

©Riproduzione riservata

Una legge che contiene troppe incertezze



UNA MANIFESTAZIONE CONTRO IL DDL ZAN

Il DDL (Disegno di Legge) Zan, licenziato dalla Camera nella seduta del 4 novembre 2020, e ora alla seconda lettura in Senato per l'approvazione definitiva, estende il novero delle condizioni personali protette dalle fattispecie penali normative agli articoli 604-bis e 604-ter ai comportamenti motivati da sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere. Tutelare le persone omosessuali da

ogni offesa o lesione loro rivolta, sanzionando i reati che hanno ad oggetto l'omotransfobia è un bene, esattamente come lo è tutelare la dignità, l'intangibilità e la libertà di qualsiasi persona, indipendentemente dagli orientamenti, dalle idee, dalle appartenenze, che ogni soggetto esprime. Il dibattito non è allora sul merito della tutela, ma sulla forma giuridicamente individuata per costituirlo. Il legislatore,

infatti, non è scevro da un orientamento ideologico attraverso il quale decide, nel computo degli strumenti possibili, quale tra essi scegliere per realizzare il fine preposto. Soggiacente ad ogni ordinamento c'è una determinata concezione dell'uomo, dei suoi fini, dei suoi bisogni e le scelte del legislatore, lungi dall'essere neutrali, tendono a concretizzare l'orientamento ideologico di riferimento.

La prima evidenza a riguardo è quella di aver voluto configurare uno strumento apposito, pur integrando una norma previgente, invece di continuare a contrastare gli episodi di omotransfobia facendo ricorso alle norme incriminatrici vigenti, eventualmente aggravate dalla circostanza dei «motivi abietti o futili». I proponenti sostengono che l'ordinamento italiano era gravemente arretrato in proposito, anche alla luce della Direttiva 2012/29/UE recepita dall'Italia nel 2015 e che le aggravanti di cui all'art.61 n.1 c.p. permettono di reprimere alcuni comportamenti con un trattamento

sanzionatorio più severo, ma non lo rendono obbligatorio. Inoltre la norma, attraverso la sua portata simbolica, qualifica come reati alcuni comportamenti discriminatori e così agisce sulla coscienza collettiva. A fronte di una tutela così configurata tante, troppe incertezze. La più rilevante delle quali rischia di risolversi in una forma di limitazione prepotente della libertà di pensiero tutelata dall'art. 21 della Costituzione, ma anche di quella di coscienza di quanti per convinzione personale, religiosa, etica non ritengono possa esserci una distinzione tra sesso e genere. O che la famiglia naturale – ex art. 29 della Costituzione – sia tale in quanto fondata sull'incontro tra maschio e femmina, o che la maternità surrogata sia e debba rimanere un grave reato. Il Ddl Zan, infatti, prevede il reato di discriminazione e di incitazione alla discriminazione, permettendo il transito dal diritto penale del fatto ad un diritto penale che punisce la manifestazione di idee in quanto espressive di una presunta disposi-

zione interiore delittuosa, arrivando così a configurare un reato d'opinione. Rimane irrisolta la questione relativa a cosa debba intendersi per discriminazione e a quali condizioni essa raggiunga la soglia dell'offensività penalmente rilevante. Discriminatorio può ragionevolmente essere considerato un atto di violenza, una minaccia, ma discriminatoria può essere anche una disparità di trattamento «apparentemente» ingiustificata, la rilevanza della quale dovrà essere valutata dal giudice che godrà di ampi margini di discrezionalità. Potrebbe essere qualificato come discriminatorio chi impartisce insegnamenti fondati sulla differenza tra uomo e donna e non sull'identità di genere o chi si esprime contro l'adozione omogenitoriale. Il rafforzamento di una tutela che crea più problemi di quanti ha la pretesa di risolvere merita forse un supplemento di pensiero.

Emanuele Meconcelli
Direttore Ufficio
di Pastorale Familiare

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Monache adoratrici

Martedì 27 aprile alle 17.30, nella chiesa di San Cesello a Cagliari, verrà celebrata la Santa Messa nel 70mo anniversario della prima esposizione del Santissimo Sacramento. Presiederà l'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Le Monache «Adoratrici Perpetue» invitano i fedeli ad unirsi al loro ringraziamento.

■ Adorazione Vocazionale

Domenica 9 maggio alle 19.30, nella chiesa di Cristo Re in via Scano a Cagliari, è in programma l'Adorazione Eucaristica vocazionale. L'iniziativa è organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale ed è rivolta in maniera particolare ai giovani, che si ritrovano per pregare insieme all'Arcivescovo.

■ Usmi

Domenica alle 16, (in presenza), nel Monastero suore Sacramentine in Via San Saturnino, 63 a Cagliari, incontro di preghiera per le vocazioni guidato da don Francesco Deffenu, vicerettore del Seminario Arcivescovile, sul tema: «La santificazione è un cammino comunitario». Organizza l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI).

■ Nomine

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo Metropolitano di Cagliari, essendo vacante la parrocchia di San Biagio in Dolianova, a seguito del decesso del parroco, don Salvatore Brughitta, lo scorso 11 aprile ha provveduto alla nomina di don Mario Pili ad Amministratore parrocchiale di San Biagio in Dolianova.

IL CONVEGNO DELLA CARITAS DIOCESANA IN COLLEGAMENTO WEB

Giovani connessi e solidali, oltre l'isolamento da pandemia

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Giovani solidali superano le distanze imposte dalla pandemia, grazie al progetto della Caritas diocesana «Conessioni», in collaborazione con l'Ufficio per l'Insegnamento della religione cattolica, che richiama quell'invito alla solidarietà espresso da papa Francesco «Nessuno si salva da solo, siamo tutti sulla stessa barca».

«Si tratta di un progetto attivato lo scorso ottobre - spiega il referente dell'area giovani Claudio Caboni - attraverso cui, nonostante il difficile momento che stiamo vivendo, siamo riusciti a dare continuità ai nostri percorsi destinati alle scuole superiori, grazie a nuove modalità di "incontro" online, in collabo-

razione con la rete partner». Del progetto si è parlato durante il convegno diocesano online «Giovani e volontariato «La carità, la fraternità e l'amicizia sociale» che ha visto connessi 200 ragazzi: tra questi anche quelli dell'istituto Michelangelo, impegnati nel percorso PCTO (ex alternanza scuola lavoro) con la Caritas: «Questo percorso - spiega la docente Roberta Sale - ha concorso allo sviluppo di preziose competenze sociali e relazionali: i ragazzi si sono via via immersi con fiducia crescente sia nel volontariato attivo svolto nel periodo pre-covid (nella mensa, cucina Caritas e nell'incontro con i migranti accolti dalla stessa Caritas), sia nei momenti di riflessione sul senso del percorso. Ho potuto osservarli durante la fase di volontariato attivo e ho provato

una grande emozione nel vedere la generosità del loro operare». Poi, con il Covid, la rimodulazione con un ciclo di incontri digitali, che ha consentito ai ragazzi di «uscire dall'isolamento cupo che questa condizione di pandemia ha determinato, continuare a sentirsi parte di un cammino collettivo, ricreare lo scambio fruttuoso del lavoro di gruppo per quanto all'interno di "stanze" digitali. La riflessione sul dolore e sull'importanza dell'inclusione ha ricordato loro quanto sia necessario vincere le chiusure e le distanze e riconoscere le proprie fragilità in quelle degli altri come cura alle inquietudini personali». E l'entusiasmo è emerso dalle testimonianze degli stessi giovani impegnati nel volontariato in cucina, mensa e nell'area immigrazione: «Ho capito l'importanza



UN MOMENTO DEI LAVORI DEL CONVEGNO

di aiutare il prossimo - racconta Nicolas - anche attraverso piccoli gesti che possono cambiare la vita di una persona in difficoltà». Un'esperienza che «mi ha insegnato - aggiunge Andrea - sia come stare in un ambiente di lavoro, sia ad essere più consapevole della situazione di una parte della società, che ha bisogno di aiuto». «Mi auguro - dice Valentina - che lo spirito di accoglienza e di solidarietà che ho potuto percepire, e spero anche infondere agli altri, all'interno di questo percorso, pos-

sa pienamente trionfare su scala mondiale e prendere una volta per tutte il sopravvento sulla paura e l'ansia per il diverso». Complessivamente un centinaio gli studenti, di 5 istituti superiori, coinvolti nei percorsi Caritas, senza dimenticare il centinaio di giovani, tra cui gli scout e i ragazzi del Servizio civile, che, fin dall'inizio della pandemia, hanno risposto alla chiamata del volontariato, per aiutare chi si è trovato in una situazione di difficoltà imprevista.

©Riproduzione riservata

L'amicizia sociale e il volontariato

Tra i temi affrontati il servizio verso le persone «ultime»

L'amicizia sociale strumento per riscoprire fiducia, dialogo, solidarietà nell'attuale pandemia, e il ruolo centrale del volontariato: sono tra gli spunti emersi dal convegno diocesano online «La carità, la fraternità e l'amicizia sociale», che ha visto riuniti su Zoom, nella sessione pomeridiana, volontari della Caritas diocesana, di quelle parrocchiali e delle associazioni di volontariato della Consulta diocesana. Un'occasione per fare il punto sull'anno trascorso, in cui è stato centrale il ruolo del volontariato, che deve essere capace di creare una nuova socialità, come richiamato dall'arcivescovo Giuseppe Baturi.

Un anno difficile, in cui «abbiamo provato a educarci - ha detto il direttore Caritas don Marco Lai - al servizio verso le persone "ultime", in un contesto di impoverimento generale, in cui l'azione della Chiesa è stata un punto di riferimento».

Un impegno portato avanti in sinergia con le istituzioni locali, come ricordato dall'assessore comunale alle politiche sociali, Viviana Lantini che, insieme alla sindaca di Pula, Carla Medau, ha richiamato il ruolo fondamentale dei volontari durante la pandemia.

Un'amicizia sociale sperimentata in prima persona da Cristina Simonelli (presidente del Coordinamento teologhe italiane) durante la sua esperienza trentennale in un campo rom: «Una promessa che è stata mantenuta - racconta - mi sono avvicinata a loro pensando a una risorsa e non a un problema, sollecitata dallo spirito del Concilio Vaticano II e della "Gaudium et spes", disposta a mettere in comune la mia visione della vita e allo stesso tempo a imparare dagli altri». Nel suo intervento, il riferimento a uno scenario internazionale dove ancora di più in tempi di pandemia è emersa forte l'interconnessione tra globalità e prossimità, con la necessità di un'attenzione al dialogo



L'ARCIVESCOVO AI LAVORI DEL CONVEGNO

e al rispetto dei vari modelli di sviluppo e culturali, fondamentale anche nel volontariato. Amicizia sociale sperimentata ogni giorno anche dalla Chiesa in Tunisia, come raccontato dall'arcivescovo di Tunisi, monsignor Ilario Antoniazzi: una chiesa missionaria, impegnata in un contesto musulmano in un continuo dialogo e collaborazione reciproca, nel rispetto delle differenze. Infine, il videomessaggio del conduttore tv Max Laudadio: «La vera felicità la si trova solo nell'amore, nel donarsi agli altri».

M. C. C.

©Riproduzione riservata

Tre foto per raccontare «Segni tangibili di speranza»

Tre le foto vincitrici della seconda edizione del concorso fotografico «Segni tangibili di speranza». Al primo posto lo scatto «La fede, la speranza, la carità; ma di tutte più grande è la carità (1 Cor 13)» dei volontari della Caritas parrocchiale «Nostra Signora delle Grazie» di Sanluri, premiata dalla giuria perché «rappresenta l'inclusione di persone che vivono la fragilità, attraverso la spazialità di un cortile aperto, che dà il senso di una comunità aperta. In primo piano il volto di un giovane che ha fatto della carità la sua scelta di vita, esprimendola con un servizio semplice e concreto».

Al secondo posto, la foto «La nostra fede unita alle nostre opere» dei volontari delle Misericordie di Assemini: «Il gesto delle mani in primo piano - spiega la giuria - esprime con efficacia il calore umano, "l'essere" del volontario e la relazione accogliente di un'intera comunità che si prende cura del malato nel tempo attuale caratterizzato dall'epidemia Covid. L'immagine esprime conforto e cura che superano l'isolamento».

Al terzo posto, la foto «La carità nella prossimità» dei volontari della Caritas parrocchiale di San Giovanni Battista di Pula, premiata dalla giuria perché «pone in evidenza la spontaneità dell'incontro, attraverso la dinamicità del movimento, degli sguardi e del sorriso; esprime un giorno come tanti e l'unicità di una storia. È una valida rappresentazione della comunità ecclesiale tutta, in sinergia con l'Istituzione». Le foto sono pubblicate in ultima pagina.

M. C. C.

©Riproduzione riservata



IL PELLEGRINAGGIO SINNAI - BONARIA CELEBRA 35 ANNI DI VITA

«Non bruciamo il dono in attesa di averne un altro»

DI PIERANGELO SOI

Nel secondo anno di pandemia il pellegrinaggio a piedi Sinnai-Bonaria giunge al suo 35mo anno.

Nato per l'intuizione di alcuni amici, che memori di qualcosa che già esisteva, e con l'approvazione dell'allora parroco, don Giovanni Abis, prese avvio quella mattina del 25 aprile del 1987. Se ne dette l'annuncio la Domenica delle Palme, proprio mentre Giovanni Paolo II era a Buenos Aires, la città sul Rio della Plata in Argentina, nata per la devozione alla Madonna del colle di Bonaria.

Da quei primi 250 partecipanti, il gesto del pellegrinaggio crebbe in maniera esponenziale, coin-

volgendo tutte le realtà del circondario.

Come non ricordare la comunità di Maracalagonis che veniva a piedi fino a Sinnai per unirsi a noi, o le comunità di Quartucciu e Quartu Sant'Elena che si organizzarono per unirsi al corteo del pellegrinaggio a Selargius e poi Monserrato, Pirri.

In pochissimi anni eravamo già a 5mila e negli anni a seguire toccammo i 10mila partecipanti.

Cosa accadeva a chi decideva di unirsi a quel popolo di pellegrini che andava a piedi dalla Sua Signora venuta dal mare?

Una devozione antica mai soppressa di cui la memoria non aveva cessato di vivere.

Più di una tradizione, più di un devoto ricordo ma qualcosa

che c'entrava col fatto che tante mamme davano il nome di Maria Bonaria alle proprie figlie: «Se la tradizione non rivive in una esperienza presente, tutta la ricchezza del passato diventa lettera morta e non serve al cuore dell'uomo, che è esigenza di vivere "qui e ora" con una ragione e uno scopo adeguati» (Julián Carrón 2006).

Mi piace rispondere così al perché: come la brace sotto la cenere così la fede esisteva già nel cuore della gente, per cui è bastato soffiarcisi sopra.

Nel grande evento di fede popolare, che coinvolge la Sardegna intera, sono stati ricordati gli amici defunti alla Messa delle 18 del 22 aprile a Santa Barbara e per il 35mo anniversario, in



L'ARRIVO DEL PELLEGRINAGGIO A CAGLIARI

compagnia di monsignor Baturi, alle 20.30 del 24 aprile nella parrocchia di Sant'Isidoro.

Le due parrocchie coinvolte in queste celebrazioni vogliono solo rappresentare un simbolo di unità, del quale il pellegrinaggio ha sempre inteso essere segno. Guardiamo il Bambino che la Madonna ci mostra sul Suo brac-

cio. Egli è il Dono per eccellenza ed è sempre presente. Quando e se ci verrà concesso di camminare, lo faremo sentendoci ancora privilegiati. Per il momento facciamoci aiutare nell'intimità dalle parole dell'Arcivescovo: «Non bruciamo il dono in attesa di averne un altro».

©Riproduzione riservata

La salvaguardia dell'ambiente riguarda tutti



IMPIANTI INDUSTRIALI AD ASSEMINI

«**R**ivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo e le sue radici umane, ci

riguardano e ci toccano tutti». Così leggiamo nella lettera enciclica «Laudato si'» del Santo Padre Francesco.

La Commissione CEI per il Servizio della Carità e la Salute, consapevole dell'urgenza di questo invito, ha ritenuto di dover porre particolare

attenzione al tema dell'inquinamento che grava sulle e nelle nostre terre, generando diverse questioni attinenti la salute delle persone e la cura del territorio.

Sono oltre settantacinque le Diocesi in Italia nel cui territorio si trovano Siti di Interesse Nazionale (SIN) o Regionale (SIR) per inquinamento e necessità di bonifica. Così scriveva monsignor Carlo Roberto Maria Radaelli, presidente della suddetta commissione, nella lettera indirizzata ai Vescovi delle 78 diocesi interessate al problema dell'inquinamento, in vista del convegno «Custodire le nostre terre. Salute - ambiente - lavoro», celebrato ad Acerra sabato scorso. Tra le 78 diocesi anche quella di Cagliari, nessuno si meraviglia, anche sul nostro territorio sono presenti Siti di Interesse Nazio-

nale, caratterizzati dalla presenza di impianti chimici, miniere, cave, discariche. Doverosamente interpellati, abbiamo responsabilmente risposto. Lo abbiamo fatto attraverso l'impegno di don Paolo Sanna, della comunità di San Pietro ad Assemini e del comune di Assemini. Il materiale raccolto ha confermato le problematiche sottolineate dai relatori del convegno: il Gesuita Francesco Occhetta, il professor Ernesto Burgio, l'avvocato Francesca di Maolo. Nei loro apprezzati interventi, il valore dei numerosi documenti e pronunciamenti di papa Francesco, le gravi malattie causate dall'inquinamento fin dalla vita fetale e le pesanti ripercussioni nella società odierna, a cominciare dal mondo del lavoro.

Numerosi i Vescovi partecipan-

ti, tra loro monsignor Gualtiero Bassetti, presidente della CEI che, nel saluto iniziale, ha sottolineato il triplice inquinamento dell'ambiente, dei corpi e delle coscienze. «Perché non considerare l'enciclica "Laudato si'", la "Rerum Novarum" del nostro secolo?». L'originale domanda di monsignor Carlo Roberto Maria Radaelli merita una risposta adeguata. Straordinario il contributo del vescovo di Acerra, Antonio Di Donna. «Il problema dell'inquinamento non è circoscritto alla Terra dei Fuochi ma è esteso all'intero Paese». Anche questa sottolineatura, apparentemente scontata, merita una risposta adeguata.

Don Marcello Contu
Direttore Ufficio diocesano
Pastorale della Salute

©Riproduzione riservata

Conciliare lavoro e tutela ambientale è la vera sfida



Tra gli otto siti sardi di interesse nazionale del piano nazionale di bonifiche, c'è Assemini, centro le cui vicende di cronaca hanno confermato la necessità di un'inversione di tendenza sull'uso dei beni ambientali. In questo senso la parrocchia San Pietro Apostolo si è raccordata con il Comune di Assemini e nel corso del Convegno online di sabato scorso organizzato dalla Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute sono stati presentati alcuni dati significativi.

Si tratta di materiale che Diego Corrias, assessore comunale al Lavoro e Sviluppo Economico, ha messo a disposizione, relativamente ad uno studio epidemiologico, nel quale si evidenziano alcune criticità in merito ad alcune cause di decessi nella cittadina. Nel popoloso centro è stata infatti effettuata un'analisi delle cause di morte sia di donne che di uomini.

L'analisi tiene conto dei dati dal 2012 al 2016, ed evidenzia eccessi di mortalità per le donne per tumore maligno del seno (+40,5% rispetto al riferimento regionale nello stesso periodo) e nella popolazione totale per tumore maligno del cervello e del sistema nervoso centrale (+148,6% rispetto al riferimento regionale nel

periodo 2012-2016) e per tumore maligno di trachea, bronchi e polmoni (+27,2% rispetto al riferimento regionale nel periodo 2012-2016). In molti correlano questi dati alla presenza di impianti produttivi, suscitando timori tra le persone. Intorno alla cittadina dell'hinterland cagliaritano sono presenti diverse aziende che offrono opportunità lavorative a centinaia di persone, molte residenti proprio ad Assemini.

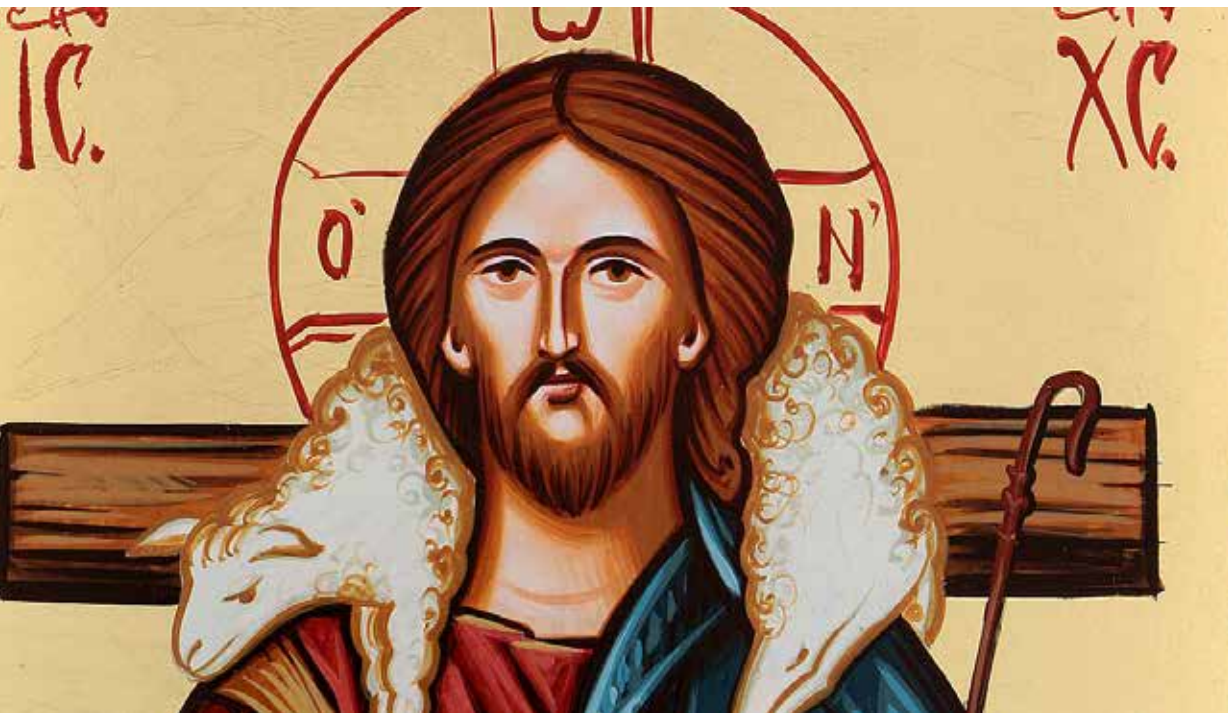
Il problema sta proprio nel conciliare la presenza di insediamenti produttivi, che generano occupazione, con la necessità di tutelare la salute della popolazione. Un elemento che contrassegna altre parti del territorio isolano: diverse le zone dove il bisogno di lavoro si scontra con la tutela dell'ambiente e della salute, dal Sulcis - Iglesiente al Guspinese, dal sassarese e alla piana di Ottana. Una riconversione è più che mai necessaria, sia dal punto di vista concettuale sull'uso dei beni ambientali ma anche morale, in modo da tener conto della dignità delle persone e della loro salute.

I. P.

©Riproduzione riservata

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore

IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, co-

nosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la

do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

(Gv 10, 11-18)

■ COMMENTO A CURA DI
DAVIDE MELONI

Quella del buon pastore è una delle immagini più commoventi ed efficaci per dire chi è Gesù e in cosa consiste la sua opera di salvezza.

L'immagine è tratta dal capitolo 34 del libro di Ezechiele («Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia»).

Ma nelle parole del Vangelo troviamo qualcosa di più: il buon pastore non solo conduce le pecore con amore, ma «dà la vita per le pecore».

Cristo non è venuto semplicemente per darci un insegnamento o una legge, ma per donarci tutto se stesso in modo pieno e irrevocabile.

Il brano prosegue dicendo che «il buon pastore conosce le pecore e le pecore conoscono lui». Egli conosce tutto di noi: la nostra storia, le nostre ferite, le nostre speranze, le profondità del nostro essere sconosciute persino a noi stessi. Gesù ci conosce e conoscendoci ci ama, si compiace di noi, ci perdona.

Questa pagina del Vangelo è dunque innanzitutto un messaggio di consolazione: anche oggi possiamo riconoscere la potenza di Cristo risorto e l'efficacia della sua azione nel momento in cui ci accorgiamo che lui si china sulle nostre ferite, ci risana, e, come il buon samaritano, si ferma e ha cura di noi e del nostro bisogno, qualunque esso sia.

Ognuno di noi potrebbe rileggere la propria esistenza a partire da queste parole del Vangelo e dire quando e come ha fatto esperienza della vicinanza di Cristo buon pastore.

Il Vangelo prosegue con parole che mettono in risalto l'universa-

lità del piano di salvezza di Dio: «Ho altre pecore che non provengono da questo recinto, anche quelle devo guidare».

È come se lo sguardo di Gesù si estendesse al mondo intero, abbracciando l'uomo di ogni luogo e di ogni tempo. Cristo è venuto infatti per radunare l'umanità dispersa a causa del peccato.

Nella visione biblica il peccato è innanzitutto ciò che crea divisione, odio e indifferenza tra le persone. Ma Dio ha un progetto diverso ed è per questo che ha mandato il Figlio e, tramite lui, ha inviato lo Spirito Santo: per far sì che l'umanità ritrovi l'unità perduta.

Questa è l'opera di Cristo risorto. Egli è colui che è venuto per radunare tutti gli esseri umani nell'unità di una sola famiglia, perché, come dice la preghiera di colletta di questa domenica, «aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli».

Abbiamo bisogno di appartenere a un popolo di persone che si concepiscono unite in un rapporto di fraternità perché figli dello stesso Padre. E non solo siamo chiamati a far parte di questa famiglia ma anche, con la grazia di Dio, a metterci all'opera con i nostri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà perché questa unità si realizzi. È in fondo il motivo per cui esiste la Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vaticano II: «la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Per questo Dio ci ha scelti: per essere protagonisti insieme a lui di questa opera di salvezza che riguarda tutta la storia e il mondo intero.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Nella Chiesa tutto nasce dalla preghiera

La Chiesa maestra di preghiera. È il tema proposto da papa Francesco nella catechesi dell'Udienza generale del 14 aprile.

La vita cristiana, ha messo in luce il Santo Padre, «è scandita dai tempi della liturgia e della preghiera comunitaria».

Nella Chiesa, ha proseguito il Pontefice, «fioriscono in continuazione comunità e gruppi dediti alla preghiera. [...] Ci sono monasteri, conventi, eremi, dove vivono persone consacrate a Dio e che spesso diventano centri di irradiazione spirituale».

Non bisogna mai dimenticare, ha sottolineato il Papa, che «tutto nella Chiesa nasce nella preghiera, e tutto cresce grazie alla preghiera. Quando [...] il Maligno vuole combattere la Chiesa, lo fa prima di tutto cercando di prosciugare le sue fonti, impedendole di pregare. Per esempio, lo vediamo in certi gruppi che si mettono d'accordo per portare avanti riforme ecclesiali. [...] Ci sono tutte le organizzazioni e i media che informano tutti. Ma la preghiera non si vede».

La preghiera «apre la porta allo Spirito Santo, che [...] ispira per andare avanti. I cambiamenti nella Chiesa senza preghiera non sono "cambiamenti di Chiesa", sono di gruppo. [...] Se cessa la preghiera, per un po' sembra che tutto possa andare avanti come sempre, - per inerzia - ma dopo poco tempo la Chiesa si accorge di essere diventata come un involucro vuoto, di aver smarrito l'asse portante, di non possedere più la sorgente del calore e dell'amore».

La forza dei santi è sempre stata la preghiera, «che attingono dal "pozzo" inesauribile della madre Chiesa. Con la preghiera alimentano la fiamma della loro fede,

come si faceva con l'olio delle lampade. [...] I santi, che spesso agli occhi del mondo contano poco, in realtà sono quelli che lo sostengono, non con le armi del denaro, del potere e dei media, [...] ma con quelle della preghiera».

Per la Chiesa di ogni tempo educare a pregare è sempre un «compito essenziale». «Senza la luce di questa lampada, - ha concluso il Santo Padre - non potremmo vedere la strada per evangelizzare [...] e i volti dei fratelli da avvicinare e da servire. [...] Senza la fede, tutto crolla; e senza la preghiera, la fede si spegne».

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE IN PREGHIERA

@PONTIFEX



20 APR 2021

■ Per Dio tu sei quella piccola moneta che il Signore cerca senza sosta: vuole dirti che sei prezioso ai suoi occhi, unico. Nessuno ti può sostituire nel cuore di Dio.

19 APR 2021

■ Dio non si rassegna, a Lui stai a cuore proprio tu che ancora non conosci la bellezza del suo amore, tu che non hai ancora accolto Gesù al centro della tua vita, tu che non riesci a superare il tuo peccato.

18 APR 2021

■ Vi invito a pregare per la popolazione dell'Ucraina orientale. Auspico fortemente che si eviti l'aumento delle tensioni e, al contrario, si pongano gesti capaci di promuovere la fiducia reciproca e favorire la riconciliazione e la pace.

17 APR 2021

■ Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

16 APR 2021

■ Purtroppo, in questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, sfruttati, maltrattati, schiavizzati, profughi. Di tutto questo noi ci vergogniamo davanti a Dio. #EndChildSlavery

15 APR 2021

■ Perfino la morte trema quando un cristiano prega, perché sa che ogni orante ha un alleato più forte di lei: il Signore Risorto. #Preghiera #Pasqua

L'INVITO DEL PAPA AL REGINA COELI IN PIAZZA SAN PIETRO

Amare il Signore per entrare in una comunione di vita

DI ROBERTO PIREDDA

Al «Regina Coeli» il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo della terza Domenica del Tempo di Pasqua, che presentava l'apparizione del Risorto agli apostoli, dopo l'incontro con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,35-48).

Nel Cenacolo Cristo Risorto saluta gli apostoli dicendo: «Pace a voi» (v. 36). La loro reazione è di grande sorpresa, credono «di vedere un fantasma» (v. 37). Gesù mostra loro le sue ferite, invitandoli a entrare in contatto con Lui. Come ulteriore segno del fatto che non sia un fantasma, il Signore chiede agli apostoli qualcosa da mangiare, e lo consuma davanti al loro sguardo (cfr vv. 41-43).

Papa Francesco ha sottolineato tre verbi che caratterizzano questa pagina evangelica: guardare, toccare e mangiare.

Il Signore invita gli apostoli a guardare i segni della sua passione. L'atto di guardare «non è solo vedere, è di più, comporta anche l'intenzione e la volontà. Per questo è uno dei verbi dell'amore. [...] È un primo passo contro l'indifferenza [...] davanti [...] alle sofferenze degli altri».

Per evitare il pensiero che sia un

fantasma, Gesù esorta gli apostoli a toccare le sue ferite. La relazione con Lui e con i fratelli, ha evidenziato il Santo Padre, «non può rimanere "a distanza". Non esiste un cristianesimo "a distanza", [...] soltanto sul piano dello sguardo. L'amore chiede il guardare e la vicinanza, il contatto e la condivisione della vita». Amare il Signore «significa entrare in una comunione di vita».

Il terzo verbo posto in rilievo dal Papa è «mangiare», che «esprime bene la nostra umanità nella sua più naturale indigenza, cioè il nostro bisogno di nutrirci per vivere». Il «mangiare», specie quando ha a che fare con la famiglia o un gruppo di amici, «diventa pure espressione di amore, di comunione e di festa». In diversi episodi evangelici si nota l'importanza che Gesù dà a questa dimensione conviviale. Non è allora un caso che il Convitto Eucaristico sia diventato «il segno emblematico della comunità cristiana».

Entrare in contatto con Gesù, ha richiamato con forza il Pontefice, significa incontrare «una Persona viva. Essere cristiani non è prima di tutto una dottrina o un ideale morale, è la relazione viva con Lui, con il Signore Risorto: lo guardiamo, lo tocchiamo, ci

nutriamo di Lui e, trasformati dal suo Amore, guardiamo, tocchiamo e nutriamo gli altri come fratelli e sorelle».

Dopo il Regina Coeli papa Francesco ha ricordato la difficile situazione in Ucraina, con le continue violazioni al cessate il fuoco, e ha auspicato che «si pongano gesti capaci di promuovere la fiducia reciproca e favorire la riconciliazione e la pace, tanto necessarie e desiderate».

In settimana sono stati diffusi dei videomessaggi attraverso i quali il Santo Padre è intervenuto ad alcuni avvenimenti ecclesiali.

Il Pontefice si è rivolto in primo luogo alla Conferenza Episcopale Brasiliana, riunita per l'assemblea generale. Egli ha esortato i vescovi ad essere «strumento di riconciliazione e di unità. Questa è la missione della Chiesa in Brasile. [...] A tal fine è necessario mettere da parte divisioni e divergenze».

È necessario essere uniti «nell'essenziale», che è Cristo stesso. Solo su questa strada i pastori potranno ispirare «i fedeli cattolici, gli altri cristiani e gli uomini e donne di buona volontà, a tutti i livelli della società, anche a livello istituzionale e governativo», a lavorare insieme, per superare non solo la pandemia, ma anche l'in-



IL RITORNO DEI FEDELI IN PIAZZA SAN PIETRO

differenza «che nasce dall'egoismo e genera ingiustizia sociale». Un secondo videomessaggio è stato inviato ai partecipanti al congresso internazionale, dedicato alla figura di santa Teresa d'Avila, promosso dall'università cattolica della sua città natale. L'iniziativa si è svolta in occasione dei cinquant'anni dalla sua proclamazione, da parte di san Paolo VI, a Dottore della Chiesa. Santa Teresa, ha messo in luce il Pontefice, «ci insegna che il cammino che l'ha resa una donna eccezionale e una persona di riferimento attraverso i secoli, quello

della preghiera, è aperto a tutti coloro che umilmente accolgono l'azione dello Spirito nella loro vita, e che il segno che stiamo avanzando in quel cammino è essere sempre più umili e attenti ai bisogni dei nostri fratelli, migliori figli del Popolo santo di Dio». Si tratta di un percorso che «non si apre a quanti si considerano puri e perfetti, [...] ma a quanti, consapevoli dei loro peccati, scoprono la bellezza della misericordia di Dio, che accoglie tutti, redime tutti e invita tutti alla sua amicizia».

©Riproduzione riservata

Vescovi del Brasile: «Sono i poveri a pagare il prezzo più alto della pandemia»



«Il Brasile sperimenta l'aggravarsi di una grave crisi sanitaria, economica, etica, sociale e politica, intensificata dalla pandemia, che ci sfida, a partire dalla disuguaglianza strutturale radicata nella società brasiliana. Nonostante tutti soffrano la pandemia, le sue conseguenze sono più devastanti per la vita dei poveri e dei più fragili». È la dolorosa constatazione dei vescovi brasiliani, nel messaggio al popolo di Dio diffuso, al termine dell'Assemblea plenaria virtuale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb).

Mentre il contagio si diffonde senza argini in tutto il Paese, andando verso i 14 milioni di casi e i 370mila morti, i Vescovi chiedono «competenza e lucidità» nella difesa della salute, affermando che «sono inaccettabili discorsi e atteggiamenti che negano la realtà della pandemia, ignorano le misure sanitarie e minacciano lo Stato di di-

ritto democratico».

Un riferimento evidente al presidente Jair Bolsonaro, che pure non viene nominato. Viene chiesto, inoltre, «di prestare attenzione alla scienza, di promuovere l'uso di mascherine, distanziamento sociale e di garantire quanto prima la vaccinazione a tutti», oltre a chiedere aiuti urgenti alla popolazione, soprattutto alle fasce più povere. I vescovi assicurano la propria preghiera e manifestano «solidarietà ai malati, alle famiglie che hanno perso i loro cari e a tutti coloro che soffrono di più per le conseguenze del Covid-19», sottolineando la loro «profonda gratitudine agli operatori sanitari e a tutte le persone che hanno dato la vita a favore dei malati», oltre che per coloro che, nelle comunità cristiane, mettono a rischio la propria vita per aiutare i più vulnerabili.

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

PregieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 26 aprile al 2 maggio
a cura di don Roberto Piredda**Santa Messa**

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienzaLa catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**RK Notizie**

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il PorticoMercoledì 12.45 - Venerdì 13.35
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

PARLA DON ALESSIO SECCI, DAL 2012 MISSIONARIO A LIEGI

Belgio: situazione difficile la pastorale resta ferma

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Don Alessio Secci dal 2012 è missionario comunità cattolica in Belgio presso la diocesi di Liegi.

Come procede la situazione in Belgio?

Noi, oramai, siamo in zona rossa da diversi mesi. La scuola è ripresa dal 19 aprile, dopo ben tre settimane di chiusura. A causa dell'aumento di contagi le vacanze di primavera sono state anticipate. Al giorno si contano oltre 300 persone contagiate. C'è stata una leggera diminuzione rispetto alle settimane precedenti, ma con un aumento dei decessi. Sono circa 900 le persone in terapia intensiva. Invece, per quanto riguarda la somministrazione dei vaccini, è stata fatta a circa un milione e otto centomila persone. Siamo più di

undici milioni, per cui si è davvero molto indietro.

Con l'attività pastorale come procede?

A partire dal 15 dicembre possiamo fare le celebrazioni con un massimo di quindici persone, situazione diversa dall'Italia. Per cercare di venire incontro ai fedeli, abbiamo quindi moltiplicato sempre il numero delle celebrazioni. Addirittura abbiamo dovuto svolgere due messe per il Giovedì santo, due messe per la Passione e due Veglie Pasquali, insieme a tutte le altre.

Per lo svolgimento dei sacramenti come funziona?

Le prime comunioni sono bloccate, mentre abbiamo fissato le cresime per la comunità italiana in due gruppi, a maggio ed a giugno, sperando che il numero dei fedeli sia maggiore. Anche per i battesi-

mi, attualmente, il numero massimo di fedeli è fissato a quindici.

In generale come si vive?

La gente è purtroppo stanca dalle restrizioni e si sono verificate molte manifestazioni di contestazione. Il settore dei mestieri di contatto è chiuso da parecchio, in particolare i servizi di ristorazione che sono totalmente chiusi da sei mesi, da ottobre. Non si può svolgere alcuna attività e le uniche consentite sono quelle scolastiche. Per il catechismo abbiamo modo di incontrare i bambini a gruppi di dieci, massimo quindici, ma è molto difficile. La crisi è davvero grande. La prospettiva di apertura è quella del primo maggio, ma guardando l'alto numero di contagi non so se effettivamente sarà possibile.

La comunità italiana come vive questa realtà?

La comunità italiana è dispersa.



LA CAPPELLA DELLA MISSIONE

Gli unici contatti che abbiamo sono quelli con i fedeli che si incontrano alle messe, ai battesimi o ai funerali. Io attualmente sto accompagnando una ventina di coppie che si preparano al matrimonio ma alcune, purtroppo, hanno dovuto spostare due o tre volte la data. Forse in Italia, da questo punto di vista, ci sono meno restrizioni. Qui per i matrimoni, fino a metà agosto scorso, abbiamo dato la possibilità di sposarsi con cinquanta persone, poi il numero è stato ridotto. La situazione è un

grande punto interrogativo ed è molto difficile. Noi abbiamo il limite anche delle attività religiose da metà ottobre. Non possiamo uscire dal Paese. Speravo di tornare in Sardegna ma la compagnia ha annullato tutti i voli. Sono consentiti solo spostamenti interni. Una famiglia può accogliere solo una persona, io che sono celibe posso avere al massimo due contatti ristretti. Alla fine però tutti i contatti avvengono con il distanziamento e l'uso della mascherina.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero **320.6055298**

Oppure chiama il numero Verde **SOS VITA 800.813.000**



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

il Portico

ABBONAMENTI 2021



Ricevilo a **casa**
e sulla **mail** a soli
35 euro l'anno



Entra su

abbonamenti.ilporticocagliari.it

LA TERZA ONDATA DELLA PANDEMIA NELL'OSPEDALE SS. TRINITÀ

Crescono i ricoveri ma personale sempre attento

DI ROBERTO COMPARETTI

I numeri della pandemia in Sardegna continuano a crescere e l'indice Rt è tra i più alti d'Italia. Per questo la nostra Isola resterà ancora in zona rossa. La pressione sugli ospedali è aumentata, con numerose persone ricoverate come accade al SS. Trinità.

«Questa terza ondata - spiega il cappellano don Elenio Abis - è ripresa proprio durante il triduo della Pasqua. È stato un crescendo e si è passati dagli 80 pazienti ricoverati di fine marzo a quasi 200 che ora abbiamo in ospedale. L'età media si è abbassata, abbiamo anche giovani, ma soprattutto nuclei familiari e badanti con le persone anziane che accudivano, segno che il virus si

è diffuso tra conviventi. Ci sono persone che arrivano da tutta la Sardegna, anche dalle zone interne e dal Nord dell'Isola. Nei primi 18 giorni di aprile ho amministrato 48 volte il sacramento dell'Unzione degli infermi. Al lavoro sui pazienti, con i quali si entra in dialogo, si affianca quello con il personale che chiede di essere sostenuto. C'è poi l'aspetto relativo ai rapporti con le famiglie, che chiedono notizie dei propri cari e che mi affidano quanto vogliono far arrivare ai parenti ricoverati».

A proposito di personale. Quale è lo stato d'animo?

Direi che c'è tanta stanchezza, perché dopo i numeri bassi di febbraio e parte di marzo l'impennata dei ricoveri sta mettendo a dura prova il personale,

forse spassato, provato dal punto di vista psicologico, anche se non fa mai mancare il supporto ai pazienti. Anzi questi una volta guariti, ringraziano proprio per l'atteggiamento di compassione e di vicinanza che il personale ha manifestato loro durante il ricovero. In questo tempo, così difficile, la ricerca della fede diventa sostegno per chi lavora in ospedale ma anche vero cammino di vita per i degenti.

C'è da parte dei ricoverati la presa di coscienza di eventuali scelte errate che hanno poi determinato il contagio?

Non dobbiamo trasformare la malattia in una colpa. Al di là delle cause che hanno generato il contagio, le persone manifestano preoccupazione per la loro con-



L'ALTARE DELLA CAPPELLA A PASQUA; IN ALTO DON ABIS

dizione. La cura del corpo deve essere una scelta quotidiana. Il nostro corpo è «Tempio dello Spirito», per questo occorre preservarlo, curarlo e fare in modo che ci sia un'attenzione sempre particolare per il mantenimento della salute. Non una cura per meri fini estetici ma perché la salute del corpo e della psiche rappresentano il modo per preservare il nostro essere fatti a immagine e somiglianza di Dio.

Nella sofferenza della pandemia di recente al SS. Trinità è anche giunto un segno di speranza.

Si tratta della nascita di una bimba, nella tenda dell'ospedale, dove una mamma, positiva al virus, ha dato alla luce la figlia, mentre il padre è tra i ricoverati per Covid. Un segno che conferma come dopo la passione e la morte arrivi la resurrezione.

©Riproduzione riservata

Il lavoro ha un forte impatto fisico e psicologico



IL REPARTO INFETTIVI; IN ALTO GOFFREDO ANGIONI

Il dottor Goffredo Angioni è responsabile del «SC Malattie Infettive» del SS. Trinità e, con la nuova ondata di contagi da Covid, con gli altri operatori sanitari, è impegnato ad assistere i pazienti che entrano in ospedale.

Quale è la situazione dal punto di vista sanitario?

I reparti sono pieni, tanto che è stato necessario aprire nuovi posti letto, perché il carico di lavoro del Pronto soccorso è cresciuto e i reparti non riescono a contenere l'aggravio. Ci sono

diversi pazienti giovani che mostrano una capacità di rispondere all'infezione superiore rispetto alle altre due fasi. Registriamo che chi arriva compromesso con l'ausilio delle terapie riesce comunque a risolvere, prima e più frequentemente, il problema di salute, rispetto ai pazienti del periodo scorso.

Il personale sarà sotto pressione.

Ad un anno di distanza dall'inizio della pandemia il loro operato è encomiabile. Il lavoro continua ad avere un impatto fisico e psicologico molto forte sugli operatori sanitari.

C'è da registrare inoltre una riduzione degli addetti destinati ad altre attività, come i controlli in porti e aeroporti. Si tratta di una riduzione del personale che nei reparti sta creando non

poche difficoltà. Non si ferma comunque la gestione completa del paziente. Nel reparto Infettivi c'è uno «storico» lavoro con i pazienti Hiv, e il personale ha maturato una preparazione e un «modus operandi» che non ci trova impreparati. L'aspetto più bello sono le testimonianze dei pazienti che ritornano a casa: ringraziano per l'umanità che hanno percepito in reparto, dove hanno sperimentato la condivisione della sofferenza. Occorre fare molta attenzione a non ripetere la «ghettizzazione» del malato, ma è necessario sostenerlo ed accompagnarlo sempre.

La terza ondata sta interessando la nostra Isola. C'era da aspettarsela?

Diversi di noi avevano sottolineato il rischio di certe scelte nel momento in cui, con una coper-

tura vaccinale ancora molto bassa, cominciava a diffondersi una variante ben più contagiosa. Era un'epidemia attesa, la cui forma non è stata contenuta geograficamente, con criticità nel sistema di tracciamento ed un lavoro molto complesso sul territorio.

In questo tempo, più che mai, si riscopre la «terapia del benessere». Come rispondere ai bisogni del nostro corpo?

Si tratta di un aspetto importante che riguarda i nostri stili di vita: è necessario cambiare abitudini, specie per le persone che manifestano problemi legati all'obesità o ai disturbi alimentari. La cura del corpo è uno dei modi per prevenire le patologie sulle quali si innesta il virus.

R. C.

©Riproduzione riservata



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

DOPO LA GUERRA EMIGRATO PRIMA IN ARGENTINA E POI A TORINO

Addio a Gesuino Paba, perdonò gli aguzzini nazisti

DI EMANUELE BOI

Ha scelto di rientrare nella sua Aritzo e riposarvi per sempre, dopo aver vissuto da emigrato e la tragica esperienza di deportato nei lager nazisti. La salma di Mario Gesuino Paba, scomparso a Torino a 96 anni, è giunta a Cagliari avvolta dalla bandiera dei quattro mori lo scorso 17 aprile. Ad accoglierla, oltre i familiari, la vice presidente della Regione Alessandra Zedda. Il corteo si è diretto poi verso la cittadina nuorese per la celebrazione del funerale, con il cerimoniale d'onore disposto dal Presidente della Regione. Nella chiesa di san Michele arcangelo, oltre la vice presidente Zedda, erano presenti il Commissario prefettizio, una rappresentanza dei Carabinieri,

dell'Associazione Combattenti e Reduci, familiari e amici. Paba si arruolò volontario nell'Arma ad appena diciassette anni, rientrato a Roma dopo l'armistizio venne catturato nella caserma d'appartenenza durante i rastrellamenti tedeschi e deportato in vari campi di concentramento, fino a giungere in quello di sterminio a Buchenwald, sfuggendo più volte alla camera a gas. Dopo la liberazione trovò riscatto in Argentina, affermandosi come ingegnere, per poi trovare definitiva collocazione a Torino. Dopo cinquant'anni di sofferenze taciute – impose infatti il silenzio sugli orrori a se e agli affetti più cari – trovò la forza di raccontare il suo dramma nel libro «Prigioniero 83964. Settecento giorni di prigionia dalla Sardegna al lager di Bu-

chenwald», impegnandosi a mantenere viva la memoria dei criminali nazisti, specie tra i più giovani, «[...] affinché questa tragedia non si ripeta» e devolvendo l'intero ricavato alla missione in Madagascar dell'aritzese padre Tonino Cogoni. Instancabile animatore del Circolo Sardo Antonio Gramsci di Torino, il presidente Enzo Cugusi lo ricorda come il socio più anziano e più forte e racconta: «Abbiamo condiviso con lui decine di incontri con gli studenti. Una delle cose che più mi colpì di Gesuino fu la sua capacità di essere un testimone che non serbò rancore. Attribui la sua salvezza dalla camera a gas alle incessanti preghiere che la madre rivolgeva alla Madonna di Cossatzu». La testimonianza più intensa riguarda uno degli ufficiali più crudeli



GESUINO PABA

del campo, che lo portò a casa per costringerlo a pesanti faccende domestiche e minacciando più volte di ucciderlo. In quell'occasione Gesuino vide una foto in cui l'ufficiale era ritratto con moglie e figli. «Al momento della liberazione da parte degli americani – ricorda Cugusi – venne chiesto a Paba e ad altri prigionieri di indicare l'aguzzino. Ricordando quella foto, pur avendolo davanti a sé, egli tacque e non lo accu-

sò. Trovò la forza di perdonare, proprio in quel momento e non cinquant'anni dopo». «Gesuino Paba rappresenta una vera ricchezza per la Sardegna – ha detto la vice presidente Zedda al termine dei funerali – per l'onore che ha saputo rendere ai valori identitari più autentici. Per questo il nostro grazie deve tramutarsi in impegno per raccogliere l'eredità di pace che oggi ci consegna».

©Riproduzione riservata

Nelle puntate precedenti di «Concrete...»



BIMBI IN LUDOTECA

Lo scorso mese andava in onda la prima puntata di «Concrete: dove le idee prendono forma», i podcast dedicati ai gesti

concreti del «Progetto Policoro» in Sardegna. In questo articolo vi riportiamo alcune delle parole ascoltate durante l'intervista alla

nostra prima ospite Stefania Piras proprietaria della ludoteca «Marameo» di Alghero, le abbiamo chiesto di raccontarci qual è la connessione tra il «Progetto Policoro» e la ludoteca «Marameo» e come il progetto è stato di aiuto nel processo di rinascita ed evoluzione per questa realtà che oggi vede Stefania come proprietaria ma che è attiva da circa 10 anni nel territorio algherese. «Nel 2017 - racconta - mi ritrovo che le mie socie, con le quali dividevo la ludoteca, dovevano prendere altre strade lavorative ed io mi sono trovata in un bivio: da una parte la scelta se continuare a dare vita ancora di più alla ludoteca, dall'altra mollare tutto e cercare

un altro lavoro. Sono entrata in crisi e quell'anno ero animatrice di comunità del «Progetto Policoro». Far parte di questo progetto mi ha dato coraggio e soprattutto speranza di poter continuare la mia avventura come ludotecaria anche in solitaria».

La ludoteca, infatti, oggi è una ditta individuale, il «Progetto Policoro» gioca un ruolo chiave nella realizzazione di questa attività, un ruolo potremmo dire motivazionale, formativo e di sostegno.

«Il «Progetto Policoro» - prosegue Stefania - mi ha aiutato tantissimo, nel senso che laddove vedevo il buio, il progetto mi aiutò a concretizzare quello che c'era dentro di me, il

desiderio di continuare questa micro-impresa, nonostante sia difficilissimo portarla avanti, perché le ludoteche comunque (specie in questo periodo) affannano. Ho trovato grande sostegno soprattutto tra gli animatori di comunità regionali». La storia di questa ludoteca ricalca un po' quella della fenice, che rinasce dalle sue ceneri. Stefania è stata capace di far risorgere questa realtà, che inizialmente barcollante ritrova poi la forza di andare avanti, grazie anche alla rete di famiglie e del territorio che continuano a credere nella professionalità e nell'accoglienza di Stefania e delle sue dipendenti.

Equipe Progetto Policoro

©Riproduzione riservata

La storia di «www.ideegrafica.it»



Scannerizzando il QR code, invece, vi ritroverete ad ascoltare una nuova punta di Concrete. Ospite per questo episodio Mario Sanna un grafico di Sassari, che apre uno spazio digitale chiamato www.ideegrafica.it, dove si mettono a disposizione di tutti: idee, passione e creatività.

Mario nella sua attività si occupa

di grafica a 360 gradi, dalla semplice realizzazione di un biglietto da visita a un progetto di branding e comunicazione, collaborando con altre attività del territorio riesce a dare vita ad un laboratorio, nel quale nascono le idee, dove grafica e comunicazione si fondono per dar vita ai progetti basati sul cliente.

©Riproduzione riservata

Una raccolta fondi per Antonij

Per poter seppellire in Ucraina Antonij, il bimbo di tre anni e mezzo morto annegato dopo essere caduto nella piscina di un'abitazione a Flumini di Quartu, è stata avviata una raccolta fondi, sostenuta dall'associazione «Cittadini del Mondo».

I contributi possono essere versati direttamente sul conto di padre Nikolay (Mikola Volskyy) sulla carta Poste Pay dal numero 5333171089286559 o con un bonifico all'Iban IT51B3608105138282716882725. L'iniziativa nasce dal desiderio della famiglia e di padre, Nikolay, sacerdote ortodosso che celebra messa a Cagliari e Olbia.

I. P.

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

IL VESCOVO EMERITO DI LANUSEI PROSEGUE IL SUO VIAGGIO

«Le chiese di Cagliari» viste da monsignor Piseddu

DI ROBERTO COMPARETTI

Dopo il primo volume «Le chiese di Cagliari», edito nel 2000, monsignor Antioco Piseddu, Vescovo emerito di Lanusei, ha dato alle stampe «Le chiese di Cagliari. 2° Volume», edito da Nuove Grafiche Puddu, proseguendo così la sua personalissima presentazione degli edifici sacri del capoluogo.

Originario di Senorbì, Piseddu è stato parroco della Collegiata di Sant'Anna, in quel crogiolo di umanità che il quartiere di Stampace, dove le chiese non mancano di certo.

La seconda parte del viaggio riparte proprio dalla chiesa nella quale è stato parroco dal 1973 fino al 1981, quando è stato chiamato alla guida della diocesi di Lanusei, dove re-

sterà per oltre 30 anni.

La descrizione e il racconto di ciascuna delle chiese risultano minuziosi, simili all'obiettivo di una macchina fotografica, capace di catturare i più piccoli particolari. La storia dell'edificio sacro diventa occasione poi per narrare il contesto nel quale è inserito, senza trascurare l'evoluzione anche dal punto di vista architettonico che la chiesa ha avuto. Un lavoro certosino, che mostra, come dice il giornalista Gianni Filippini nella prefazione al libro, «il credo culturale di monsignor Piseddu: soltanto ciò che si conosce a fondo può essere veramente amato».

Il secondo volume, così come il primo, e chissà anche il terzo, che di certo è tra i progetti del Vescovo emerito di Lanusei, mette insieme chiese molto antiche, come la pri-

mitiva Cattedrale di Cagliari, e altre più moderne, come quella della Medaglia Miracolosa, edificata alla fine degli anni '60 del secolo scorso. Un viaggio che tocca diversi quartieri della città, dalla storica San Giacomo a Villanova, altra Collegiata del capoluogo dopo Sant'Anna, alla più moderna San Massimiliano Kolbe alle pendici del colle di San Michele.

Per ciascuna delle chiese un racconto su come sia stata istituita la parrocchia, l'iter per la costruzione dell'edificio e i servizi pastorali che animano la vita della comunità. Uno spaccato di porzione del popolo di Dio affidato alle cure pastorali del parroco, con il prezioso aiuto dei collaboratori.

Una prospettiva che coglie anche monsignor Giuseppe Baturi, (l'Arcivescovo ha firmato una delle



LA COPERTINA DEL LIBRO

presentazioni del volume), quando afferma che il Vescovo emerito di Lanusei «ci conduce a considerare le belle pietre delle chiese di Cagliari, e insieme, la storia della comunità che vi si radunano e il loro attuale radicamento nel contesto urbano».

Monsignor Antioco Piseddu, ai microfoni di «Radio Kalaritana», parlando delle ragioni che lo hanno spinto a realizzare questo viaggio tra le quasi 50 chiese presenti a Cagliari, ha dichiarato di averlo fatto per «l'amore alla Chiesa, nel suo mistero, la Chiesa come espe-

rienza storica del nostro mondo, ma anche amore alla Chiesa nel segno del suo edificio».

C'è dunque l'amore alla Chiesa dietro al viaggio di monsignor Antioco Piseddu. Una dichiarazione d'amore di chi ha speso la propria vita per la Sposa di Cristo, e che ha voluto intraprendere un «Cammino» non di tipo turistico ma, come ricorda monsignor Arrigo Miglio, nella presentazione del volume, «un'esperienza più profonda, perché ci mette in contatto con la fede di un popolo».

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

Riprende la rubrica dei «Proverbi africani» in sardo curata da padre Oliviero Ferro, con la traduzione del dottor Giulio Solinas.

Su suffrimèntu cali dolori fisicu, pissichicu o sociali est preliudu a su suffrimèntu cun sa S maiuscola, ossiat sa morti. Custu scoviat a s'omini su essiri cadùcu e ca sa vida sua est precaria e de innoi priziapiat s'idea de su DESTINU. Cantu bortas èus usau custu fuèddu. Candu est nasciu, s'omini, 'nci fiat prèxu in familia; candu de contras si imbiat a sa morti, cumenzat sa tristura, su disispèru o, finzas sa spera (po chini tenit sa fidi). Su destinu no azzettat delegas. Dognunu pagat po sei. Sa mamma beccia chi at biviu meda, disigiat de illixerai su lògu in ponti

de su fillu giovanu. Su jaju prangit, aturdiu de su pensamèntu chi ddu portat a disigiai su essi convocau a i cussu tribunali, aundi su Creadori at izzerriau su nebodeddu. Su destinu no ammittit procuras. Custa situazioni spingit is personas a biviri cun umili realidadi, de evitai un orgogliu zurpu chi iat a ispingi s'omini in calisiat manera a si crei ingenuamenti etèrnu e duncas meri de sei e tótu, de su mundu e de is àterus. Tótu custu is pipius africanus dd'imparant in familia, in bixinau, in sa bidde e in sa sperienza reali de sa vida. I eccu calicunu diciu : «Sa pinna de su pilloni in s'aria bolat ma sempiri in terra dd'acabat» (Mossi- Burkina Faso). Claru est chi su destinu no est evitabili, prima o pustis tótus 'nci passaus. Un'àteru narat aici :

«candu sa morti t'imbidat, sa notti no 'nci passas» (Agni-Costa d'Avorio). Cand'est s'ora, bisongiat andai e no balit chi tui siast riccu, ermósu e famósu. Infinitis : «Mentras tui bolis traballai su campu, sa gliaga t'inci pappat su didu de su pei» (Hutu-Burundi). Mentras pensas a sistemai sa vida tua 'nci sunt sempiri imprevisus). Collegau a su DESTINU 'nc'est su problema de sa MORTI chi a medas fait timoria. Tótus, prima o pustis èus a essi imbidaus a dd'accolliri. Sa morti po s'africanu, smenguat sa forza de sa comunidadi. Po custa rexoni, po sa pitica sperienza fatta in Congo e Camerun RDC, a su DESTINU, benit donada importanzia manna. Est unu momèntu in su cali su bixinau si pinnigat a pari, po lottai impari,

po s'intendiri fortis. A nosus, chi beneus de s'Europa, si parit diffizili cumprendiri poita si faint tantis diis de luttu (una xida), a su cali tótus sunt imbidaus (e calicunu 'ndi profitat po pappai e buffai a gratis).

Ma su fini ultimu est cussu de «esorcizzai sa morti», su no si fai binciri o assumancu aqistai sa forza po no perdi s'unioni de su gruppu. In méritu 'nci sunt una carrera de dicius chi s'aggiudant a cumprendiri méllus : «Sa morti est nu dèpidu dèpiu a sa terra. Dognunu ddu depit pagai po còntu suu» (Baluka-Congo RDC). Un'àteru «Sa morti est un abidu chi tótus depint bestiri » (Mandingue-Guinea). Tótus pigant cuscienza ca prima o pustis, ant a morri. Nemus est etèrnu in custa terra. Finzas

s'elefanti nezessitat de una di po morri.(Andonga-Angola). E candu unu morit, is aici naus amigus, spaessint, cument narat su diciu «Si biis una dómu prena di erba, bolit nai ca su meri est mórtu» (Bahumu-CongoRDC). Candu bièus interrus de personas chi pariant imbicibilis, poita riccus, famosus, potentis, benit naturali regordai custu diciu: «Sa morti no sonat sa tromba» (Tutsi-Rwanda). Issa arribat candu bolit e no po appuntamèntu. Poita dognunu de nos dd'at a attoppai. Bisongiat a si preparai e biviri beni. Defattu su cassadori de bufalus at a morri bociu de unu bufalu, aici cument s'omini de sa plaja est mórtu alluppau in s'aqua.(Basonge-RDC)

(Continua)

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

I vincitori del concorso Caritas «Segni tangibili di speranza»



1^ CLASSIFICATI: VOLONTARI CARITAS SANLURI



2^ CLASSIFICATI: VOLONTARI MISERICORDIE ASSEMINI



3^ CLASSIFICATI: VOLONTARI CARITAS PULA

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborensese, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale. Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**. Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9
Testate giornalistiche
20.000
Copie per ogni uscita
100.000
Lettori